

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

SCHIAFFO all'Italia

Due pronunciamenti inattesi anche per un errore strategico del Ppe che non ha voluto il compromesso con il gruppo socialista

Sull'ex ministro italiano hanno pesato i giudizi espressi in tema di famiglia e omosessualità. Santoro, Pse: «I Popolari hanno creato problemi a Barroso»

L'Europa non vuole Buttiglione

Doppio voto contro la nomina a commissario e alla Giustizia. «Una vittoria della laicità»

BRUXELLES Un tonfo. Buttiglione no, proprio non lo vogliono. Il "no" della commissione "Libertà Pubbliche" al ministro italiano candidato nell'esecutivo Barroso è stato, per certi versi, anche clamoroso. Che l'esponente italiano fosse, come si dice, sotto osservazione, era apparso più che evidente. La sua audizione non era stata per nulla felice. Il 5 ottobre: giorno infausto per il professore. Aveva filosofeggiato non poco. Ma, di ambiguità in ambiguità su temi delicati che riguardano la sfera dei diritti e delle minoranze, dossier che sono di stretta pertinenza di chi andrà a occuparsi di Giustizia, Sicurezza e Libertà nell'Unione europea, non aveva fatto un percorso netto. A volte troppo spocchioso. Altre volte non chiaro. Altre ancora rivendicando, per carità con pieno diritto, le sue convinzioni morali. Non è bastato. La pagella è stata stilata ieri. E il presidente della commissione, il francese centrista Louis Bourlanges, ha scritto che Buttiglione è stato "bocciato". Ci sono stati due voti, dopo un fallito tentativo di accordo tra i coordinatori dei vari gruppi politici. E in entrambi, il pollice verso ha condannato Buttiglione.

I 53 parlamentari della commissione "Libertà" sono stati chiamati al voto segreto dopo le 16. I "coordinatori" dei gruppi politici non hanno trovato un'intesa su un testo che avrebbe dovuto essere duro nei confronti di Buttiglione ma che gli avrebbe potuto dare il via libera per la sua conferma a vice presidente e commissario. La riunione non ha sortito l'effetto sperato perché il Ppe non è stato disposto ad approvare un giudizio che avrebbe finito con il rappresentare Buttiglione azzoppato in partenza. Il contrasto è apparso insanabile e, dunque, si è andati alla conta. Secondo l'accordo, si sarebbe proceduto a due votazioni: si a Buttiglione come commissario e come responsabile del portafoglio Giustizia e Affari

Interni, oppure si a Buttiglione come vice presidente ma con un portafoglio differente. Dall'urna è uscito un doppio "no". Sul primo quesito ci sono stati 27 voti contro Buttiglione (sinistra e liberali); sul secondo quesito i contrari sono stati 28 e quelli a favore 25. In conclusione: no a Buttiglione come commissario alla Giustizia ma, fatto clamoroso, no a Buttiglione come commissario "tout court". Una bomba.

È successo l'imprevisto. La bocciatura totale di Buttiglione la si deve al Ppe, cui ha contribuito

Cinque commissari sono sotto osservazione

ROMA Sono stati cinque i commissari designati nel nuovo esecutivo comunitario a essere contestati durante le rispettive audizioni alle commissioni del Parlamento Europeo. Ma Rocco Buttiglione è stato l'unico su cui la commissione competente si è espressa negativamente. Una situazione senza precedenti, ma che ha visto altri quattro commissari messi sulla graticola: Neelie Kroes, designata dall'Olanda; Mariann Fischer Boel, designata all'Agricoltura; così come sull'ungarese Laszlo Kovacs designato all'Energia e sulla lettone Ingrida Udre alle Politiche fiscali.



Rocco Buttiglione bocciato quale Commissario Europeo a giustizia, libertà e sicurezza

non poco la regia del capogruppo di Forza Italia, Antonio Tajani. Infatti, i popolari hanno votato no a Buttiglione come commissario con diverso portafoglio. Si sono giustificati dicendo: in tal modo non apparirà chiaro il significato della lettera al presidente del Parlamento, Borrell, annunciandogli il responso negativo. La sconfitta del Ppe, del presidente

portoghese Barroso, su cui grava la scelta di discussi candidati a portafogli di peso, è stata pesante. L'on. Michele Santoro (Ds-Pse) ha fatto notare che adesso sono gli stessi popolari che "hanno aperto problemi seri a Barroso". Che farà adesso il presidente designato? Rinuncerà a Buttiglione? Il presidente della Delegazione italiana nel Pse, Nicola Zingaretti, ha affermato che Berlusconi e Barroso farebbero bene a "leggere bene il messaggio del Parlamento europeo e che prendessero atto del pronunciamento" in pie-

na libertà del Parlamento. Il fatto è che "sempre più spesso gli esponenti del centro destra italiano, per la loro inadeguatezza, non sono in grado di raccogliere attorno a sé il consenso della platea europea". La vice presidente del gruppo Pse, Pasqualina Napoletano, ha osservato, a sua volta, che il centro destra "ha fatto un gran pasticcio" e si è chiesta: "Ma non avevano detto che avevano vinto le elezioni"? E Claudio Fava, ha aggiunto: "Si tratta della vittoria dell'Europa laica".

La bocciatura di Buttiglione ha messo in risalto, ancora più di prima, il rifiuto a suo tempo opposto alla riconferma di Mario Monti. Lo ha fatto notare l'on. Pierluigi Bersani che parla di "leggerezza e presunzione" insieme alla "conferma di mancanza di credibilità alla quale l'Italia viene esposta". Di "brutta figura" ha parlato Marco Rizzo, di cattiva gestione della politica europea l'on. Pia Locatelli (Sdi-Pse), Enrico Letta (Margherita, gruppo liberale) di "ruolo azzoppato" dell'Italia che "subisce un brutto colpo". Ma Tajani, contento, ha detto che "in complesso c'è un'ampia maggioranza" per Buttiglione. Ma Marco Pannella ha avvertito: "Non è che l'inizio".

La prossima puntata alla conferenza dei capigruppo del 21 ottobre, presente Barroso. E, infine, il voto, a questo punto del tutto incerto, sulla intera Commissione Barroso.

Il 27 ottobre a Strasburgo. Il giorno della verità.

La relazione da Borrell a Barroso

BRUXELLES I prossimi passaggi, dopo il clamoroso voto di ieri che è senza precedenti, sono abbastanza semplici. Ora la commissione Libertà civili, di cui fa parte per la delegazione pse italiana anche Michele Santoro, dovrà scrivere la relazione su Rocco Buttiglione e inviarla al presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell, il quale aveva già espresso dei poco lusinghieri apprezzamenti su Buttiglione. Sarà poi Borrell ad inviare al presidente della Commissione Ue, in carica dal primo novembre, Joë Barroso. A lui l'ultima valutazione.

Natalia Lombardo

ROMA «Ce n'est qu'un début...»: Marco Pannella è elettrizzato e sorpreso dalla bocciatura di Rocco Buttiglione. «Continuons le combat», diceva ancora lo slogan del maggio francese, infatti il leader radicale continuerà nella sua «battaglia liberale» in vista del voto dell'aula di Strasburgo. Ieri mattina ha inviato una lettera aperta al futuro presidente della Commissione Europea, Durao Barroso, a Romano Prodi in quanto uscente, al presidente dell'Europarlamento, Josep Borrell e ai parlamentari, a Ciampi e a Berlusconi. Un appello perché Barroso «riconsideri» la candidatura di Rocco Buttiglione alla vicepresidenza e come titolare del «portafoglio» su Giustizia, Libertà e sicurezza.

Nella lettera il leader radicale ricorda un altro fattore, dossier alla mano: il ministro Buttiglione «ha avuto per anni, e ha tutt'ora come suo principale collaboratore, capo

Pannella: l'Ue mi ha dato ascolto

«Ho scritto a Barroso, Buttiglione criminalizza gli altri Stati. E dà potere al professor Catone, indagato dalla magistratura»

della Segreteria particolare e tecnica del ministro, nonché incaricato con decreti ministeriali e governativi di straordinaria responsabilità di governo in materie oltretutto attinenti ai rapporti con l'Unione europea, il quale, rileva Pannella, «è oggetto da parte della Magistratura italiana di denunce, imputazioni e arresti (e anche una condanna in primo grado) per una serie di reati, quali associazione a delinquere finalizzata a truffa aggravata, falso, false comunicazioni sociali, bancarotta fraudolenta plurigravata».

Pannella, stavolta ha vinto...
«Un voto clamoroso. Rischio di

fare "Cicero pro domo sua", ma sono giorni che bombardiamo le istituzioni, da Barroso a Prodi, con i motivi politici, e non solo, contro questa candidatura. Buttiglione, in realtà, non c'entra nulla».

Quali sono i motivi politici?

«Non ci può essere un vicepresidente che rappresenta un'opinione, legittimissima, ma che criminalizza il 90 per cento delle legislazioni dei paesi sulla libertà scientifica e i diritti di cura o chi ha firmato contro la legge 40 in Italia (sulla fecondazione assistita, ndr.). Ho detto a Barroso che non è una questione di legittimità, ma di opportunità: come puoi nominare vicepresidente dell'Unione europea

una persona il cui onore è quello di appartenere alla posizione controriformista che accusa l'Inghilterra e tutti gli altri di "irresponsabilità criminale"? Poi ho sottolineato che è una posizione del Vaticano».

Ha posto anche una questione morale su Catone.

«Catone è titolare di cinquanta società a Montecarlo, ne dovrebbe avere anche una in Liechtenstein dove Buttiglione è "prorettore" dell'Accademia di filosofia. Il problema è che Buttiglione continua ad aggiungergli incarichi: lo ha fatto presidente di una commissione, con un decreto ministeriale lo ha nominato capo della segreteria. Insomma, questo Cato-

ne, direttore de "La Discussione", evidentemente ha una forza politica enorme».

Catone grida alla «calunnia», afferma di «non essere mai stato condannato» e di avere «piena fiducia» nella magistratura che lo giudicherà estraneo alle «indagini penali per le attività imprenditoriali», tuttora in corso.

«Eh sì, lui dice: "Pannella attacca me per attaccare Buttiglione". Grazie, attacco lui? Non sapevo neppure che esistesse, certo che attacco Buttiglione che è il compare. Su questo insisterò nei prossimi giorni».

L'accusa poi di essere diventa-

to «giustizialista».

«Il mio riflesso garantista c'è sempre. Perché, purtroppo, non sono mai automaticamente convinto quando i giudici condannano, ma non lo sono neanche quando assolvono. Però ci sono dei fatti concreti: quattro procure diverse per cinque anni, si parla di associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta. Accidenti, posso anche pensare che sono montate a livello del diritto penale, ma i fatti sono confermati anche da loro. Ecco, un ministro che rende sempre più potente un sodale del genere, che garantisce mi dà di poter fare in modo decente il ministro europeo?».

Sulla giustizia, per giunta...

«Ma su tutto, anche sui soldi, perché Catone è potente anche nel mondo degli affari. E lo hanno fatto pure presidente della commissione che coordina l'uso dei finanziamenti europei per le strutture regionali».

Si potrebbe ripetere la bocciatura dei commissari nel voto dell'Europarlamento?

«Immagino telefonate del Vaticano, riunioni notturne dei vertici. La partita non è ancora vinta, ma nessuno prevedeva di vincere la prima battaglia. Forse ha influito anche la riunione di tutto il centrosinistra, a Roma; ho avvertito Di Pietro e Luciana Sbarbati che mi ha delegato. Certo Rutelli tende a rappresentare il "Vaticano buono", mentre Cinzia Dato, che si è schierata dalla nostra parte, anche sul referendum ha espresso la base più degli altri, nella Margherita».

Cosa è stato determinante?

«Il fatto in sé, Buttiglione non è proponibile. È un'Europa per molti versi brutta, ma, bene o male, un po' Europa lo è ancora».



TATOZZI E SILVIO

Già il fatto che nasca, presso la Presidenza del Consiglio, un Alto Commissariato Anticorruzione, è una notizia che mette di buonumore. L'unico premier al mondo imputato per corruzione giudiziaria si autoincarica per legge di combattere la corruzione (altrui, si presume). Vengono in mente le battute di Benigni su Dracula presidente dell'Avvis o sul mostro di Firenze primario di ginecologia. Ma questa non è una battuta. È una legge dello Stato, la n.3 del 16.1.2003, "Disposizioni in materia di Pubbliche amministrazioni", che all'art.1 recita: «È istituito l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione, alla diretta dipendenza funzionale del Presidente del Consiglio dei ministri». Come dire: Billy the Kid sceriffo al posto di Pat Garrett. L'idea di creare un'Authority anticorruzione era stata, nella scorsa legislatura, del centrosinistra, che poi naturalmente non l'aveva convertita in legge. Ora la legge c'è. E, da dieci giorni, c'è pure l'Alto Commissario in carne e ossa. È Gianfranco Tatozzi, 64 anni, magistrato abruzzese di nascita e romano di adozione, esponente della corrente "centrista" di Unicost, già membro del Csm (dove si segnalò soprattutto per il voto contro Giovanni Falcone all'Ufficio istruzione di Palermo), fino all'altro giorno capo del dipartimento Affari di Giustizia del ministero di Via Arenula retto dall'ingegner Castelli. Ma soprattutto, secondo i bene informati, vicinissimo a Cesare Previti, di cui sarebbe amico e frequentatore da lunga data. Forte di queste credenziali, oltre a un lungo cursus hono-

rum al ministero prima sotto Alfredo Biondi e Filippo Mancuso (come capogabinetto nel 1994-'95), poi chez Castelli (dal 2001), Tatozzi ha sbaragliato concorrenti a prima vista più titolati a occuparsi di corruzione: l'ex procuratore di Napoli Agostino Cordova, il procuratore di Asti Sebastiano Sorbello e Salvatore Sfricola, leader dell'Associazione magistrati della Corte dei conti ma soprattutto capogabinetto del vicepremier Gianfranco Fini. Nessuna toga rossa, anzi. Cordova, ultimamente, è difeso a spada tratta dal centrodestra contro il Csm che l'ha trasferito da Napoli, come se non fosse l'autore della celebre inchiesta sulla massoneria deviata. Sorbello, oltre ad aver indagato a Torino sulle tangenti rosse, è il consulente della commissione Telekom Serbia che ha scritto per Trantino & C. la relazione finale contro Prodi, Fassino e Dini. Quanto a Sfricola, oltre alla vicinanza con Fini, era pure sponsorizzato da Gianni Letta, preoccupato dalle prevedibili polemiche sulla nomina a sceriffo anticorruzione di un amico di Previti (condanna-

to in tribunale, Previti, a 16 anni per corruzione). Ma Cordova e Sorbello sono due "cavalli pazzi", incontrollabili, iperattivi fino ad attirarsi l'accusa di "bulimia investigativa". Pericolosissimi. Sfricola, provenendo dalla Corte dei Conti, minacciava di conoscere fin troppo bene i conti su appalti e sperperi pubblici. E poi Berlusconi non ha sentito ragioni: «Quel posto l'ho promesso e il premier sono io». Così prima Fini, poi Letta han dovuto abbozzare (Letta, in cambio, ha ottenuto la promozione della sua amica giudice Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, al posto di Tatozzi). Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare: e Previti, a differenza degli altri, è un duro. Il vero ministro della Giustizia, per le cose che contano, è lui. E Tatozzi è una garanzia: ai tempi di Biondi, non fece una piega quando il ministro varò il decreto salvadri, poi bocciato per manifesta incostituzionalità dalla stessa maggioranza. E non mosse un sopracciglio quando, nell'ottobre-novembre '94, gli passarono sotto il naso l'incredibile ispezione

contro il pool di Milano in piena inchiesta Fininvest, e soprattutto i dossier dell'assicuratore Giancarlo Gorrini contro Antonio Di Pietro, inoltrati in via Arenula grazie ai buoni uffici di Previti e Paolo Berlusconi per provocare l'inchiesta ispettiva top secret che portò il pm di Mani Pulite alle dimissioni. Né, in questi tre anni di devastazione dello Stato di diritto e della Costituzione a suon di leggi ad personam, Tatozzi risultava aver fatto sentire la sua voce. Il silenzio, in certi casi, è d'oro.

La sua nomina in Consiglio dei ministri è passata alla chetichella, fra il lusco e il brusco, senz'alcuna discussione (si parlava di legge finanziaria, e la faccenda non era neppure all'ordine del giorno), alle 23.30 del 29 settembre, mentre Berlusconi festeggiava il suo 68° compleanno e gli italiani la liberazione delle due Simona. I poteri dell'Alto Commissario sono imponenti: il comunicato di Palazzo Chigi parla di "sorveglianza e monitoraggio (indagini conoscitive, elaborazione e analisi dei dati, controllo su procedure contrattuali di spesa e su comportamenti conseguenti) dell'attività amministrativa della Pubblica amministrazione". Poteri che, nelle mani giuste, consentirebbero davvero di incidere sulla piaga della corruzione. In mani sbagliate, potrebbero diventare un cavallo di Troia per le interferenze politiche nelle indagini giudiziarie. L'Alto Commissario, infatti, ha libero accesso a tutti i documenti che ritenga utili alle proprie indagini, eccetto quelli coperti dal segreto di Stato. Sui processi di Milano, per esempio, può chiedere ciò che vuole. Su Villa La Certosa, per dire, nulla.

Institut Marcel Proust International

Organismo non lucrativo di utilità sociale (onlus) avente lo scopo esclusivo di promuovere la conoscenza - a Napoli e nel resto d'Italia - dell'opera di Marcel Proust, favorendo l'incontro di lettori ed ammiratori dello scrittore, mediante convegni, conferenze, seminari, incontri di lettura ed altre iniziative pubbliche di carattere scientifico e divulgativo.

Adesione e iscrizione:

Bonifico bancario Banca di Roma, Napoli
ABI 3002 CAB 3422 C/C 657595/19

Intestato: Amici di Marcel Proust - Napoli

Quota annuale d'iscrizione: € 50,00